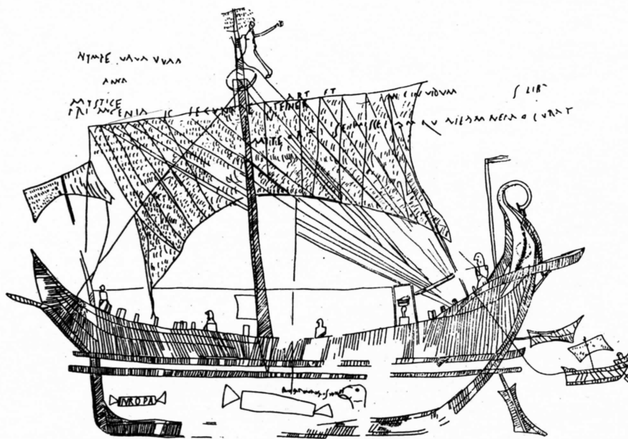
EVTOPIA

COMMENTARII NOVI
DE ANTIQVITATIBVS TOTIVS EVROPAE

Rivista diretta da Adriano La Regina

1992 - I,1



EDIZIONI QUASAR

L'ARCHEOLOGIA A ROMA

Adriano La Regina

> *...mi tengo obbligato di exponere tutte le mie piccole forze aciochè più che si può resti viva qualche poco imagine e quasi un'ombra, di questa che invero è patria di tutti i cristiani, e per un tempo è stata nobile e potente.*
>
> RAFFAELLO A LEONE X

In nessun luogo, come a Roma, la città moderna è così fortemente condizionata dalla presenza attiva della propria storia, la quale si manifesta nella cospicuità dei suoi monumenti antichi, diffusi dal centro al suburbio, nell'incomparabile complesso di opere d'arte classica, nelle grandiose strutture ancora in buona misura inesplorate del sottosuolo e, infine, nell'assetto urbano in parte consolidato fin dal medioevo sull'impianto delle città di epoca imperiale. Pertanto in nessun altro luogo, come a Roma, la migliore conservazione delle testimonianze dell'antichità, fonte di conoscenza ma anche immagine prevalente della città, è affidata al delicato equilibrio che dobbiamo essere in grado di istituire nelle trasformazioni in atto, siano essere di carattere urbanistico, per quel che concerne la tutela dei monumenti, siano esse di ordine culturale, al fine di soddisfare la crescente domanda del pubblico. Sempre di più, quindi, la conservazione delle antichità viene a dipendere dalla maggiore diffusione, nella popolazione ma anche nei poteri che la rappresentano, di una sensibilità consapevole del significato particolarissimo che a Roma esse hanno avuto sempre, e dovranno ancora avere in futuro. Per questo aspetto dell'informazione e della divulgazione scientifica nuovi compiti assumono ora le discipline che hanno per oggetto la conoscenza storica. Esse possono infatti indirizzare l'uso e le trasformazioni della città verso forme coerenti con i suoi caratteri inalienabili.

Le attività archeologiche ora in corso a Roma, ove operano anche molti istituti stranieri che si dedicano prevalentemente allo studio delle antichità classiche, rendono questa città una sede privilegiata della ricerca, della elaborazione metodologica dell'indagine, della sperimentazione nelle applicazioni tecnologiche alla conservazione, e di criteri di rappresentazione nell'ordinamento museale; la rendono quindi naturale sede di incontro tra coloro che, sul terreno della ricerca e della conservazione, si trovano ad affrontare nuovi problemi comuni. Nel corso del nostro convegno alcuni temi potranno essere

esaminati a fondo, alla luce di esperienze acquisite, altri potranno essere invece solamente proposti all'attenzione comune, per una successiva elaborazione.

Per la mia parte, tratterò delle questioni più gravi, e al tempo stesso dei risultati raggiunti e delle prospettive più affascinanti che si pongono a coloro i quali hanno il compito di conservare le antichità di questa città e di promuoverne la conoscenza. Tale compito è oggi affidato ad una pluralità di istituzioni, italiane (Stato e Comune) e pontificie, che così attribuiscono a Roma una posizione di privilegio del tutto particolare anche sotto il profilo dell'organizzazione complessiva della materia archeologica.

Il fortissimo decadimento dei monumenti marmorei di Roma, dovuto all'inquinamento atmosferico prodotto dal traffico e dagli impianti di riscaldamento, indusse la Soprintendenza archeologica a chiedere, nel 1978, urgenti provvedimenti per la loro salvaguardia. Fin dal primo momento furono individuati i criteri con cui si sarebbe dovuto operare, poi confermati dai lavori di una Commissione nazionale costituita nel gennaio 1979 e presieduta da Cesare Gnudi: da una parte con interventi conservativi per porre freno al rapido disfacimento della materia marmorea, provocato da processi di trasformazione chimica, e dall'altra con misure intese a ridurre le cause del danneggiamento, ossia l'inquinamento stesso. Quest'ultimo obiettivo era da conseguire mediante l'adozione, in sede legislativa, di norme specifiche, e mediante modificazioni di carattere urbanistico.

Tali proposte trovarono in parte accoglimento dal Governo che, nel 1981, ottenne dal Parlamento l'approvazione di una legge speciale (23 marzo 1981, n. 92) la quale stanziava per un quinquennio fondi straordinari (in media 36 miliardi all'anno) per la protezione del patrimonio archeologico di Roma, onde consentire lavori di studio, di restauro, di scavo archeologico, di riordinamento museale e di straordinaria manutenzione dei complessi monumentali. La legge fu poi rifinanziata nel 1987 con un ulteriore stanziamento di 50 miliardi. Non vi furono invece progressi sensibili sul fronte dell'inquinamento atmosferico, anche se la Città di Roma migliorò l'assetto di alcune aree monumentali di grande importanza, modificando il percorso del traffico automobilistico presso il Colosseo e l'Arco di Costantino, e abolendolo nell'attraversamento del Foro Romano. Gli interventi del Comune costituirono un progresso fondamentale ai fini della protezione e dell'agibilità di alcuni monumenti, della loro protezione e dell'agibilità di alcuni monumenti, della loro migliore leggibilità da parte del pubblico, e della loro esplorazione, tuttora in atto, ma non ebbero dimensione tale da consentire di ridurre complessivamente l'inquinamento del centro monumentale. Con il passare del tempo la situazione è anzi peggiorata, anche per il declassamento ad area di

parcheggio, che negli ultimi anni ha subito di fatto l'intera zona monumentale antica.

In tal modo la situazione tornerà in breve ad essere grave come prima. Il restauro, non accompagnato da incisive misure intese a ridurre le fonti di inquinamento, perderà ogni sua efficacia conservativa. Né il riacquisito splendore di alcuni monumenti può essere intanto percepito nel corretto contesto ambientale, per l'uso incongruo cui sono destinati gli spazi circostanti. Ricorderò solo l'esempio della grandiosa prospettiva dell'arco di Costantino sul percorso di chi accede al cuore della città dal suo versante meridionale, nella valle tra il Palatino e il Celio, la quale viene annullata dalla barriera di autobus turistici in sosta ai lati della strada e sulla fronte stessa dell'arco.

Il restauro dei monumenti marmorei, raccomandato dalla Commissione Gnudi come urgentissimo, al fine di non subire ulteriori gravi perdite, ha riguardato un numero notevole di edifici, circa venti. Tra essi, tutti quelli composti sostanzialmente da elementi scolpiti con raffigurazioni di carattere storico: le colonne di Traiano e di Marco Aurelio, gli archi di Tito, di Settimio Severo, di Costantino, l'Ara Pacis, nonché l'arco degli Argentari. In questi monumenti è rappresentato il complesso di gran lunga il più cospicuo di tutto il rilievo storico romano che ci sia pervenuto dall'antichità. Esso è tutto costituito, tranne l'arco degli Argentari, da espressioni di arte ufficiale promosse direttamente dallo stato romano per la celebrazione di imperatori, impiegandovi artisti e maestranze di eccelsa qualità. Se si considera che durante e dopo il restaruro a tutti gli studiosi di antichità classiche, oltre che al pubblico, è stato reso possibile un contatto diretto e simultaneo con tali originali, e in particolare con le loro superfici ripulite, spesso acquisite per la prima volta alla percezione estetica ed alla valutazione della tecnica artistica, sarà allora evidente come tale esperienza sia destinata a incidere in misura non prevedibile sullo sviluppo degli studi di storia dell'arte antica. Né il restauro si è limitato al recupero delle superifici scultoree, perché ha riguardato anche il consolidamento, come nel caso del capitello della colonna di Marco Aurelio, e la protezione architettonica dal displuvio erosivo delle acque, come nel caso degli archi di Settimio Severo e di Costantino. I lavori hanno infine consentito di chiarire problemi di ordine strutturale e storico. Basti pensare che l'analisi monumentale dell'arco di Costantino ha dato la dimostrazione che, come sono di rimpiego gran parte delle sculture, anche la sua architettura riutilizza un arco preesistente nello stesso luogo, chiarendo così il significato dell'iscrizione che lo dichiara *arcum triumphis insignem* (*CIL* 6, 1139) già nell'anno 315, ossia nel momento della dedica a Costantino da parte del Senato.

Nell'opinione più diffusa la zona monumentale centrale della città viene considerata un'area che ha già esaurito il suo potenziale

maggiore di contenuti conoscitivi ancora latenti, e che quindi può essere destinata ad una utilizzazione prevalentemente museale, se non di mero consumo turistico. Eppure questa parte di Roma racchiude in sé ancora un immenso archivio inesplorato di dati storici che giacciono negli strati inferiori delle zone già da tempo ricondotte ai livelli di età imperiale, e che sono d'altra parte ancora intatti nella loro piena successione stratigrafica in quelle aree, assai ampie, che non sono mai state indagate.

Esplorazioni in profondità, per lo più connesse con il restauro di monumenti (Tempio di Saturno, Tempio dei Castori, Lacus Iuturnae), hanno restituito un'immagine del tutto nuova del Foro Romano in età arcaica; per il Tempio di Saturno esse hanno confermato l'antichità della fondazione, degli inizi del V secolo, nota dagli autori antichi, che però era stata messa in dubbio o respinta dalla critica moderna; per il Tempio dei Dioscuri, di pari antichità, hanno rivelato una fase edilizia, una ricostruzione vera e propria, risalente agli inizi del II secolo, che finora era rimasta sconosciuta. Scavi eseguiti sulle pendici del Palatino hanno restituito tracce delle prime fasi dell'abitato, coerentemente con le date della tradizione antica, e sulla sommità del colle hanno condotto alla identificazione di edifici di cui era ignota l'ubicazione (Tempio della Vittoria). La ricostruzione della topografia antica dell'intera città ha fatto progressi enormi con l'esplorazione sistematica di interi comprensori, nell'area della Meta Sudante, al Celio ove è stata rintracciata la Basilica Hilariana, sul colle Oppio ove è venuto in luce un santuario arcaico, sull'Aventino ove sono in corso indagini per individuare il Tempio di Diana. Scavi nell'area di Trastevere, in via Anicia, hanno restituito il frammento di una *forma Urbis* marmorea più antica di quella severiana, su cui è disegnata parte del Circo Flaminio con il Tempio di Castore e Polluce, noto dalle fonti ma di cui era sconosciuto il sito, ora identificato con la chiesa di S. Tommaso ai Cenci, nel Ghetto.

La ricerca archeologica non ha trascurato d'altra parte gli aspetti della storia urbana medievale e moderna. L'area retrostante il Tempio di Saturno, ancora in corso di esplorazione, si è rivelata molto importante per comprendere le vicende edilizie di quella parte della città che si trova alle pendici del Campidoglio e ad immediato contatto con il Foro Romano. Nello scavo del Foro, in passato, non si era posta particolare attenzione ai livelli medievali e moderni, eliminati senza raccogliere alcuna documentazione. Nella Crypta Balbi le attuali indagini stanno mettendo in luce la storia edilizia di un intero comprensorio urbano, dall'antichità fino al Settecento. L'incremento dei dati così acquisiti pone ora in termini concreti la possibilità di istituire a Roma un museo che raccolga la documentazione sulla storia urbana e le sue testimonianze materiali, in tutto lo sviluppo successivo alla conclusio-

ne definitiva del mondo antico, ossia a partire dalla rinascenza carolingia fino alle trasformazioni di Roma capitale del regno d'Italia.

Il suburbio di Roma ha restituito negli ultimi anni una documentazione archeologica notevolissima, dalla preistoria alla tarda antichità e al medioevo, ma assolutamente fondamentale per la conoscenza delle diverse fasi della protostoria latina con i ritrovamenti di Osteria dell'Osa, della Rustica, di Castel di Decima, del Laurentino, di Crustumerium. La necropoli di Osteria dell'Osa, presso Gabii, è stata esaurientemente scavata e ne è in corso la pubblicazione finale. Disponiamo così per la prima volta di un complesso organico di dati relativi ad una comunità latina tra il X ed il VII secolo a.C., di gran lunga superiore a quello restituito dalla stessa Roma. Dalla necropoli proviene un documento straordinario, un graffito vascolare in scrittura alfabetica greca (non è identificato l'ambito linguistico a cui appartiene) rinvenuto in una tomba certamente attribuita alla fase II B della cultura laziale, che non si può datare pertanto in epoca inferiore al 770. È questa, al momento, la testimonianza più antica che possediamo dell'alfabeto greco, la cui rilevanza non è limitata agli aspetti locali, ma è di valore assoluto per la storia della scrittura. L'iscrizione dimostra infatti che se l'alfabeto greco si era trasmesso nel secondo quarto del secolo VIII fino alla periferia occidentale del commercio euboico, esso doveva essersi già affermato in Eubea almeno nella seconda metà del secolo IX, il che non era finora unanimemente riconosciuto. Di fronte a questo sorprendente documento assume ora nuovo significato la leggenda, già consolidata in epoca medio repubblicana, la quale poneva a Gabii, proprio nell'anno 770, la paideia greca di Romolo e Remo, (Dion. Hal., I, 84, 5), ivi inviati per apprendere τὰ γράμματα (Plut., *Rom.* 6, 2), le lettere greche e latine (ps. Aur. Vict., *Or. gent. Rom.* 21, 3). La leggenda implica il riconoscimento di un reale primato detenuto da Gabii nella diffusione della scrittura a Roma, che non vi pervenne quindi con la mediazione etrusca, come normalmente si crede. Da una sepoltura di Osteria dell'Osa proviene del resto la più antica iscrizione sicuramente latina, della fine del secolo VII.

Una leggenda non meno illustre viene richiamata da un monumento tardo antico acquisito e restaurato in questi anni, l'arco quadrifronte di Malborghetto. Di epoca costantiniana, come già era stato visto nel 1915 dal suo primo editore, il Töbelmann, l'arco onorario ubicato al 19° chilometro della via Flaminia trova una logica spiegazione solamente se esso, nel luogo ove Costantino aveva posto l'accampamento, era inteso ad accreditare da parte di Costantino stesso la leggenda della sua visione del simbolo cristiano prima della battaglia dei Saxa Rubra. L'arco è stato restaurato mantenendogli la forma assunta dopo le trasformazioni medievali, in luogo fortificato, e rinascimentali, in casale rurale, con l'acquisizione pubblica dell'intera area dell'inse-

diamento medievale di Malborghetto, ancora da esplorare. Insieme con la villa imperiale di Prima Porta e con i resti monumentali di Grotta Rossa, a cui si aggiungono numerosi complessi minori, l'arco di Malborghetto restituisce al tratto extraurbano della via Flaminia il suo prevalente carattere antico.

Gran parte delle indagini che si eseguono nel suburbio sono rivolte ad accertare la presenza e la consistenza di elementi archeologici in zone sottoposte a trasformazione, onde valutare la compatibilità dei nuovi insediamenti con la loro conservazione. Le possibilità offerte a tal fine dalla legge speciale del 1981, ora non più finanziata, hanno consentito negli anni passati di espletare le indagini necessarie con grande tempestività, precedendo gli studi di progettazione degli interventi e riducendo così, per le opere previste, i costi complessivi che altrimenti sarebbero stati determinati da ritardi e da modifiche rese necessarie da rinvenimenti fortuiti nel corso dei lavori.

Un altro obiettivo importante, a cui si è lavorato con i finanziamenti della legge speciale in questi anni, è il riordinamento del Museo Nazionale Romano, reso necessario da condizioni di inagibilità e di affollamento dei materiali. Esso avrà ora il compito di rappresentare la storia della città di Roma nell'antichità e la sua cultura artistica nel corso del tempo, anche in rapporto alla cospicua documentazione scultorea e architettonica diffusa nel contesto urbano, e alle altre grandi collezioni di antichità costituite dai Musei Vaticani e Capitolini. All'ampliamento del Museo è stato destinato il palazzo che fu già sede del Collegio Massimo in Piazza dei Cinquecento, il cui restauro è completato. Qui verranno illustrati alcuni aspetti fondamentali della cultura figurativa di epoca tardo repubblicana e imperiale, con le opere d'arte che appartennero alle residenze degli imperatori e del ceto senatorio, e con gli originali greci importati a Roma in antico. La novità principale del nuovo ordinamento è data dalla funzione attribuita, nella rappresentazione generale dei fenomeni artistici, agli originali greci ed alle copie di età imperiale, non più utilizzati in ibrida sequenza per la ricostruzione astratta che sarebbe comunque qui inadeguata, della cultura figurativa greca nel suo svolgimento. Essi saranno infatti inquadrati nel contesto storico che ne provocò l'importazione o la produzione a Roma, onde poter così illustrare direttamente fenomeni artistici che siano stati presenti in questa città. Troveranno sede nello stesso edificio anche le raccolte numismatiche e, quindi, la ricostruzione di aspetti della storia economica di Roma.

È stato inoltre acquisito il Palazzo Altemps, ancora in corso di restauro, il quale era stato adattato già nel Seicento per ospitare le sculture antiche della collezione Altemps, ove verrà pertanto esposta la collezione Ludovisi. Nella sede originaria del Museo, le Terme di Diocleziano, saranno sistemati i materiali necessari per rappresentare

la formazione ed il primo sviluppo della città, la cultura figurativa di epoca repubblicana e, in un ampio settore epigrafico, la storia della scrittura e della comunicazione scritta. In questo sistema di rappresentazione complessiva si inseriscono anche nuclei di opere d'arte direttamente connessi con singoli ambiti monumentali: nell'Antiquario Palatino, di cui è ormai quasi terminata la sistemazione, vengono infatti esposte soprattutto le testimonianze artistiche del palazzo imperiale. Vi sono d'altra parte anche materiali idonei ad illustrare temi particolari: quelli relativi alla storia dei rapporti commerciali nel mondo romano potranno essere ospitati nell'edificio dell'ex Arsenale pontificio a Ripa Grande.

Il sistema della rappresentazione, nel Museo, è stato quindi concepito secondo un modello suscettibile di continua evoluzione e di graduali ampliamenti tematici. Il monumento della elaborazione scientifica, connesso con il nuovo afflusso dei materiali, che ha funzione costituente per l'evoluzione del Museo stesso ma che non è in diretto rapporto con la comunicazione al pubblico, avrà una propria sede e verrà ubicato nel complesso della Crypta Balbi, il quale costituirà il Laboratorio territoriale archeologico. Verranno qui concentrate tutte le attività di studio, analisi, restauro, archiviazione, ed un deposito accessibile di ciò che non verrà utilizzato per l'esposizione al pubblico, in modo da non erodere di nuovo gli spazi espositivi per ospitare i materiali restituiti dagli scavi. Il problema dei depositi dovrà trovare comunque una più giusta soluzione nel rendere il patrimonio disponibile a università e musei, di qualunque paese, che lo richiedano per i propri compiti di studio e di divulgazione scientifica. Ciò potrebbe avere immediata attuazione, almeno nell'ambito della Comunità europea, in modo da dare un primo coerente seguito alla dichiarazione di Berlino.

Ho accennato ad alcuni risultati ottenuti e ad alcuni problemi non lievi che si sono dovuti affrontare. Questi dipendono in gran parte dalla difficoltà di garantire con continuità mezzi adeguati per il mantenimeno di un patrimonio archeologico di tale straordinaria entità e significato storico. Una attenzione consapevole delle sue esigenze ha avuto Roma dal Governo, con i Ministri Biasini e Scotti. Al primo va infatti riconosciuto il merito di aver promosso l'approvazione della legge speciale, all'altro di averne impostato e sostenuto fortemente la migliore attuazione. Da qualche anno vi è una notevole riduzione della possibilità operativa, al punto da mettere in questione anche i risultati conseguiti. Tale stato di cose dovrebbe essere ora superato. La parsimonia è infatti qui del tutto sproporzionata, e certamente malintesa, visto che il fabbisogno ordinario non supera, in valori attuali, quello a suo tempo concesso annualmente dalla legge del 1981; essa si giustifica solamente come conseguenza di una inadeguata e non realistica consi-

derazione dell'interesse che assumono le antichità di questa città anche sotto il profilo economico.

Al di là, però, di quelle che sono le ordinarie esigenze a cui può e deve sopperire direttamente il Ministero per un buon mantenimento dei monumenti esistenti, di cui ho finora trattato, è evidente come Roma possegga ancora una potenzialità immensa, non espressa, sia nel patrimonio conoscitivo latente sia nelle strutture edilizie interrate, che sono tuttavia disponibili per una valorizzazione complessiva della città. Basti pensare al Foro di Traiano, una piazza disegnata da Apollodoro di Damasco, interamente sepolta sotto i giardini adiacenti la Basilica Ulpia e i Mercati di Traiano. Si è così lavorato per elaborare un programma ampio, inteso a trovare il modo affinché sempre di più «resti viva qualche poco di imagine e quasi un'ombra» della città antica, che rischia di essere sopraffatta dall'incremento delle attività che sempre più vi si concentrano e dalle trasformazioni che avvengono nel suburbio. Studi approfonditi sono stati svolti sia per gli aspetti archeologici che per quelli urbanistici e, pubblicati, sono stati resi accessibili a tutti. Gli interventi necessari di carattere urbanistico pongono problemi pratici, di spesa, e non di ordine tecnico. Le operazioni archeologiche richiedono d'altra parte una forte concentrazione di energie scientifiche, che a Roma sono ben disponibili dopo la già sperimentata collaborazione internazionale.

EVTOPIA - Rivista di studi sull'Europa antica diretta da Adriano La Regina
Anno I, fascicolo 1 - 1992

SOMMARIO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
«ROMA E LE CAPITALI EUROPEE DELL'ARCHEOLOGIA»
ROMA 11-15 GIUGNO 1991

PARTE PRIMA

DOCUMENTI

ISSN 1121-1628